

Ottava di Pasqua

VENERDÌ 21 APRILE

Tempo di Pasqua - Proprio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*È questo il giorno
amato da Dio,
giorno che gronda
di santo splendore,
nel quale il sangue innocente
è fluito a cancellare
dal mondo ogni colpa.*

*A noi perduti
ha ridato la fede,
la vista ai ciechi,
la gioia agli afflitti:
a chi non porta ancora speranza
l'assoluzione del ladro pentito?
Perfino gli angeli sono stupiti
nel contemplare il dono
di un corpo per cui è salvo*

*il reo che piange e in Cristo
spera di vivere ancora.*

*È il mistero più grande
e sublime: che la sua grazia
rimetta il peccato
e che l'amore paura dissolva
ed una morte ridoni la vita.*

Salmo CF. SAL 144 (145)

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.
Grande è il Signore
e degno di ogni lode;

senza fine
è la sua grandezza.

Una generazione
narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.

Il glorioso splendore
della tua maestà
e le tue meraviglie
voglio meditare.

Parlino della tua
terribile potenza:
anch'io voglio raccontare
la tua grandezza.

Diffondano il ricordo
della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.

Ripresa della parola di Dio del giorno

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo (*At 4,11*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit: **Vieni, Signore risorto!**

- Nelle notti della malattia, della disperazione, dell'incredulità e dell'isolamento di tanta umanità affaticata.
- Nelle speranze di chi è in cerca di avvenire, nella fatica di chi deve deporre la propria vita.
- Nell'illusione di chi crede che tutto dipenda dalla sua opera e strumentalizza la realtà.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 77 (78),53

Il Signore ha liberato il suo popolo
e gli ha dato speranza;
i suoi nemici li ha sommersi nel mare. Alleluia.

Gloria

p. 424

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, che nella Pasqua del tuo Figlio hai offerto agli uomini il patto della riconciliazione e della pace, donaci di testimoniare nella vita il mistero che celebriamo nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA AT 4,1-12

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro e Giovanni ¹stavano parlando al popolo, [dopo la guarigione dello storpio,] quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducèi, ²irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. ³Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che

ormai era sera. ⁴Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

⁵Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, ⁶il sommo sacerdote Anna, Càifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. ⁷Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». ⁸Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, ¹⁰sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. ¹¹Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. ¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 117 (118)

Rit. La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.

¹Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

²Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

⁴Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». **Rit.**

²²La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

²³Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

²⁴Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo! **Rit.**

²⁵Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria!

²⁶Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

²⁷Il Signore è Dio, egli ci illumina. **Rit.**

Sequenza facoltativa

p. 271

CANTO AL VANGELO SAL 117 (118),24

Alleluia, alleluia.

Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo.

Alleluia, alleluia.

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ¹Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré

grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.
– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Compi in noi, Signore misericordioso, il mistero che è significato in questo scambio dei doni pasquali, perché dalle gioie e dai travagli della terra possiamo elevarci al desiderio di te. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio pasquale I

p. 431

ANTIFONA ALLA COMUNIONE Gv 21,12.13

Disse Gesù ai suoi discepoli: «Venite, mangiate».
E prese il pane e lo diede loro. Alleluia.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Proteggi, Signore, con paterna bontà, il tuo popolo che hai salvato con il sacrificio della croce, e rendilo partecipe della gloria del Cristo risorto. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Le reti a destra

Cristo è risorto. La luce della sua pasqua risplende nella Chiesa e rischiarata tutta la storia e tutto il mondo. Eppure a noi, discepoli di un mistero così grande, resta un cammino da compiere per poter essere testimoni convinti e contenti di questa grande speranza che annuncia il superamento del peccato e della morte. Il principale ostacolo che si pone sul cammino che conduce alla possibilità di risorgere con Cristo in una vita nuova è sempre quello della paura, che si declina negli infiniti modi in cui proviamo a ricominciare a fare affidamento sulle nostre forze anziché sulla gratuità dell'amore: «Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla» (Gv 21,3).

Pare un po' eccessivo che dei pescatori professionisti non siano davvero riusciti a pescare niente in un'intera notte di attività. Eppure la conosciamo tutti molto bene questa sensazione del bicchiere mezzo vuoto, al termine di tanti momenti in cui abbiamo provato – invano – a far quadrare il cerchio e a far tornare i conti dopo situazioni di grande dolore o di sconforto. Per fortuna, più forte di ogni nostra rassegnazione è il desiderio che il Signore risorto ha di manifestarsi a noi, per accompagnare i nostri occhi a riconoscere quanta vita può ancora insorgere al termine di

qualsiasi notte dobbiamo attraversare: «“Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”» (21,5).

Se, da un lato, la secca replica dei discepoli manifesta un certo fastidio per una domanda non propriamente «empatica», che ha messo a nudo la sterilità del loro tentativo di gettare le reti nelle solite direzioni, dall'altro possiamo scorgere nel «no» dei discepoli un singolare frutto del mistero pasquale nella relazione tra Dio e l'uomo. Dopo aver simulato forze interiori di cui erano sprovvisti ed essersi cimentati in una sequela ancora troppo ego-centrica, i discepoli sono finalmente liberi di poter chiamare le cose con il loro nome: non c'è nulla da mangiare! Gesù insiste e, dopo l'impertinente interrogativo, non risparmia nemmeno un'assurda proposta, curiosamente accolta e praticata dai discepoli, forse colti da un certo presagio di speranza: «“Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci» (21,6). Il vangelo non intende certo annunciare che, dopo la Pasqua, i frutti da raccogliere stanno necessariamente dalla parte opposta a quella in cui proviamo a inseguire la vita. Vuole piuttosto rivelare che, solo ascoltando la voce del Risorto, possiamo scoprire in quale direzione vanno cercati i segni e i frutti della vita eterna. Quando la sequela del Signore entra nel dinamismo della Pasqua, azzerando le motivazioni iniziali con cui ci siamo incamminati, non è sufficiente la nostra buona volontà per tornare a vivere del vangelo. Occorre riconoscere e ascoltare la voce del

Risorto e imparare a usare, secondo la sua sapienza, quelle reti che Dio – da sempre – ci ha posto gratuitamente nelle mani per poter attingere dalla realtà nutrimento per noi e per gli altri. Così la risurrezione si compie in noi: quando riusciamo a prenderci la parte migliore delle cose, abbracciando – non disertando – la logica povera e umile del vangelo, che ci insegna a confidare nella (debole) forza dell'amore e nel nome di colui che, donandoci se stesso, desidera soltanto che il banchetto del Regno non sia mancante di nessuno. Colui che – solo – è degno di fiducia, perché la sua vita non ha cercato di difenderla, ma l'ha offerta gratuitamente per noi e per tutti. Pietro e i primi discepoli, dopo l'esperienza amara della loro infedeltà, si sono persuasi che non c'è niente di più reale e sicuro della fedeltà di Dio: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12).

Signore risorto, la tua passione d'amore capace di sconfiggere la morte ci attira a te e ci rende capaci di passi coraggiosi. Ma quando incontriamo la croce torniamo ad avere paura, a smarrire lo slancio e le ragioni dell'inizio. Chiedi anche a noi di gettare le reti a destra per trovare e prendere quello che rimane: tutta la vita che tu vuoi ancora donarci.

Cattolici

Anselmo d'Aosta, vescovo e dottore della Chiesa (1109).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo ieromartire Gennaro, vescovo di Benevento, e dei suoi compagni (sotto Diocleziano, 284-305); Teodoro di Perge, martire (II sec.).

Copti ed etiopici

Giosuè e Giuseppe, monaci e martiri.

Anglicani e luterani

Anselmo, abate di Bec, arcivescovo di Canterbury, maestro della fede (1109).

ICONA DELL'AMORE DI DIO PER NOI

Il matrimonio è un segno prezioso, perché quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si «rispecchia» in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza (AL 121).

Con questa significativa affermazione, nella quale riprende alcuni passaggi della sua catechesi del 2 aprile 2014, papa Francesco suggella l'ampio e suggestivo commento dedicato, nella prima parte del capitolo quarto della sua esortazione post-sinodale, all'inno alla carità di san Paolo (cf. 1Cor 13,4-7). È proprio in questo capitolo quarto – non a caso intitolato «L'amore nel matrimonio» – che il vescovo di Roma rivela e giustifica la prospettiva di fondo con la quale ha inteso raccogliere i frutti dei due Sinodi sulla famiglia: non anzitutto elaborare una dottrina chiara e compiuta, ma ricordare come sia il primato dell'amore l'orizzonte nel quale la famiglia deve maturare, crescere, affrontare le sue crisi, operare i necessari discernimenti. Tornerà a ripeterlo più avanti, anche al cuore del capitolo ottavo, dedicato al tema dell'«Accompagnare, discernere e integrare le fragilità». Scrive infatti al n. 306: «In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cf. Gv 15,12; Gal 5,14)». La famiglia è segno dell'amore di Dio per noi ed essa stessa deve essere accompagnata e sostenuta nelle sue fragilità dallo stesso amore.

Val la pena, qui, lasciare la parola a una coppia di sposi, i coniugi Franco Miano e Giuseppina De Simone, i quali, oltre a essere stati invitati ai due sinodi, hanno partecipato anche alla conferenza stampa di presentazione dell'Amoris Laetitia. In questa occasione hanno commentato: «Colpisce il fatto che l'inno alla carità, paradigma della perfezione cristiana dell'amore e posto al cuore di questa esortazione, sia declinato dal papa nel tempo e nei giorni della vita delle famiglie. L'inno alla carità dice "il nostro amore quotidiano" e le sue parole fondamentali si comprendono nella semplicità e nella concretezza dei gesti, degli sguardi, dei comportamenti, nella forza degli atteggiamenti da maturare, nella intensità e nella fatica delle scelte che ogni giorno ci chiede».

Nello sguardo del papa, infatti, c'è la capacità sia di additare il traguardo alto dell'amore, come lo esprime san Paolo, sia di riconoscere le fatiche e le resistenze a vivere secondo la sua misura: «... non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio" (FC 9)» (AL 122). È un cammino verso l'amore da vivere nell'amore; è dunque «una sfida che richiede di lottare e di rinascere, di reinventarsi e di ricominciare sempre di nuovo, fino alla morte» (coniugi Miano).

La qualità di questo amore è, per Paolo, «la via più sublime» (1Cor 12,31). Non è cosa di poco conto che papa Francesco assegni anche all'amore tra un uomo e una donna, e alla famiglia che ne viene generata, il compito di esserne segno eloquente e credibile nella vita della Chiesa e del mondo.